



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

Legge 13 marzo 2008, n.45

***“Interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di
pace e stabilizzazione e partecipazione delle forze armate e di polizia
a missioni internazionali”.***

**Relazione sulla situazione, i risultati e le prospettive delle attività
relative agli interventi a sostegno dei processi di pace e
stabilizzazione nell’anno 2015**

* * *



**INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E A
SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E STABILIZZAZIONE E
PARTECIPAZIONE DELLE FORZE ARMATE E DI POLIZIA A
MISSIONI INTERNAZIONALI
(ANNO 2015)**

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 2 c. 11-bis della Legge 13 marzo 2008 n. 45, che impegna il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale a riferire ogni anno al Parlamento sulla situazione, i risultati e le prospettive delle attività relative agli interventi a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione.

PARTE INTRODUTTIVA

Il contributo italiano alla tutela della pace e della sicurezza internazionale risulta altamente significativo per livelli qualitativi (oltre che quantitativi) di personale e mezzi impiegati, per la sua diversificazione geografica e tra le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciuti da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccato profilo di un “approccio italiano”, da ritenersi all’avanguardia quanto a sinergie e complementarietà tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continuate a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo, si è ottimizzato l’impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l’efficacia dell’intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L’approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso, l’enfasi posta sull’addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione (“*capacity building*”). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un’attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

E’ una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell’Italia conforme al dettato costituzionale. E’ in tal senso che l’Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale, e non solo avvalendosi dello strumento militare - a risposte coordinate alle minacce, non più statiche, del terrorismo, della proliferazione, delle instabilità regionali, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta internazionale a fronte dei flussi d’immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della nostra diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, fa perno, a monte, su un’azione di raccordo e condivisione tra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e quello della Difesa - che si avvale anche

del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati - necessaria per dare coesione, coerenza e credibilità alla proiezione internazionale dell'Italia.

La continuità temporale che detto “disegno” nazionale postula e l'indifferibilità degli impegni che ne discendono richiedono - pure in una congiuntura che impone misure di contenimento strutturale dei flussi di spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato contributo di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute a vantaggio dell'intero Sistema Paese, della sua credibilità ed autorevolezza sul piano onusiano, europeo, atlantico ed internazionale.

PARTE PRIMA

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

In un quadro di sicurezza collettiva caratterizzato da sfide multidimensionali, le operazioni di pace ONU rappresentano un fondamentale, e finanziariamente efficiente, strumento multilaterale di sostegno alla pace ed ai processi di stabilizzazione post-conflitto. Attraverso le componenti militare e civile, le missioni ONU (attualmente 16) operano con una variegata gamma di interventi, dall'assistenza umanitaria al sostegno alle istituzioni e ai processi politici di riconciliazione nazionale. La vocazione universale dell'ONU, le caratteristiche proprie delle sue attività di *peacekeeping* - imparzialità, consenso delle parti, uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni - nonché l'ampia partecipazione assicurata dalla comunità internazionale alle operazioni - 123 Paesi su 193 Stati membri, che mettono a disposizione circa 120 mila unità di personale, tra Caschi Blu, civili e volontari - favoriscono una presenza in numerosi scenari di crisi, soprattutto in Africa e in Medio Oriente.

L'esigenza di ammodernare questo fondamentale strumento al fine di rafforzarne l'efficacia di fronte alle sfide di sicurezza del XXI Secolo è stata alla base del processo di revisione delle operazioni di pace, promosso dal Segretario Generale ONU alla fine del 2014. Tale processo ha permesso di mettere in luce la centralità di aspetti quali: l'importanza del sostegno, anche finanziario, alle attività di prevenzione e mediazione; il primato delle soluzioni politiche alle crisi e ai conflitti; la definizione di mandati flessibili, capaci di adeguarsi all'evoluzione della situazione sul terreno, e maggiormente focalizzati sulla protezione dei civili; l'espansione del ruolo delle donne nel *peacekeeping* in linea con quanto previsto dalla Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza; il contrasto agli episodi di abusi sessuali, in particolare a seguito degli eventi verificatisi nella missione ONU nella Repubblica Centrafricana (MINUSCA).

Parallelamente, è stato avviato il processo di revisione degli altri due pilastri dell'architettura di pace e sicurezza onusiana: il *Peacebuilding*, volto ad assicurare il consolidamento delle istituzioni e la costruzione di una pace sostenibile nel lungo periodo in contesti post-crisi; e l'agenda "Donne, Pace e Sicurezza", istituita dalla Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza e focalizzata sulla promozione di un ruolo attivo delle donne nelle operazioni di pace e nei processi di stabilizzazione.

L'Italia è stata tra i principali sostenitori della costruzioni di sinergie tra i tre esercizi.

Dal 2006, l'Italia è il primo fornitore tra i Paesi occidentali di Caschi Blu. Siamo, inoltre, l'ottavo contributore finanziario al bilancio ordinario e delle missioni di pace delle Nazioni Unite. Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all'operazione di pace in Libano (UNIFIL II), sotto il comando del Generale di Divisione Luciano Portolano fino a luglio 2016.

Il nostro Paese fornisce un contributo importante alle operazioni di *Peacekeeping* anche nel settore della formazione. Dal 2006 al 31 dicembre 2015, il Centro d'Eccellenza per le *Stability Police Units* (CoESPU) di Vicenza ha formato oltre 8 mila unità di polizia, in larga misura di Paesi africani, da dispiegarsi in operazioni di pace. Inoltre, l'Italia ospita, a Brindisi, il *Global Service Center* delle Nazioni Unite, che negli ultimi anni si è progressivamente rafforzato, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria a centro operativo integrato per l'ingegneria, le comunicazioni, la logistica e l'approvvigionamento. Il *Department for Field Support* intende inoltre assegnare alla base di Brindisi un ruolo di *leadership* nelle politiche per limitare l'impatto ambientale delle missioni di pace.

Al Vertice sul *Peacekeeping* presieduto dal Presidente Obama nel settembre 2015, a margine della settimana ministeriale dell'Assemblea Generale ONU, il Presidente del Consiglio Renzi ha confermato la volontà di intensificare l'impegno nelle operazioni di pace ONU. A tal fine, ha messo a disposizione un battaglione di fanteria, elicotteri multi-ruolo e una compagnia del genio, e si è impegnato a rafforzare ulteriormente il nostro ruolo nelle attività di formazione delle forze di polizia (UNPOL) nelle missioni ONU. L'Italia fa parte del gruppo di Paesi europei i cui impegni sono stati accettati ed inseriti nel *Peacekeeping Capabilities Readiness System*. Quale seguito operativo, sono previsti nel 2016 una missione in Italia di un team delle Nazioni Unite per la visita degli assetti accettati (*Assessment and Advisory Visit AAV*), ed una riunione ministeriale per valutare lo stato di attuazione degli impegni e nuove iniziative per il rafforzamento del *peacekeeping*.

È proseguito il sostegno finanziario, attraverso contributi volontari, al Dipartimento degli Affari Politici del Segretariato (DPA), che svolge un ruolo di primo piano nella stabilizzazione delle aree di crisi e nella risposta a situazioni di emergenza. L'azione del DPA si sviluppa principalmente attraverso il sostegno alle attività di mediazione, prevenzione dei conflitti e di "buoni uffici" del Segretario Generale, nonché mediante l'invio di missioni politiche speciali a sostegno degli sforzi di mediazione. A fine 2015, l'Italia ha altresì riattivato i contributi al *Peacebuilding Fund* (PBF), al quale ha versato 100 mila euro per finanziare iniziative a sostegno del mantenimento della pace.

Rispetto alle 7 missioni di *peacekeeping* in cui l'Italia era impegnata nel corso del 2014, nell'ambito della razionalizzazione della partecipazione alle Operazioni di Pace internazionali, il Decreto-Legge n. 7 del 18 febbraio 2015 - cosiddetto "Decreto Missioni", convertito in via definitiva dal Senato il successivo 15 aprile - non ha rifinanziato la partecipazione alle missioni "*United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara*" (MINURSO), "*United Nations Military Observer Group in India and Pakistan*" (UNMOGIP) e "*United Nations Truce Supervision Organization*" (UNTSO), mentre la partecipazione alla missione "*United Nations Peacekeeping Force in Cyprus*" (UNFICYP) era stata autorizzata solo fino al 31 marzo 2015. Il Decreto-Legge n. 174 del 30 ottobre 2015 (convertito in legge, con modificazioni, il 3 dicembre 2015), ha previsto la riattivazione di UNFICYP e la proroga fino al 31 dicembre 2015 della partecipazione italiana alle missioni "*United Nations Interim Force in Lebanon*" (UNIFIL), "*United Nations interim*

Administration Mission in Kosovo” (UNMIK), “*United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*” (MINUSMA).

Partecipazione italiana alle missioni PSDC (Politica di Sicurezza e Difesa Comune) dell'Unione Europea

L'Italia ha fornito nel corso del 2015, sulla base del Decreto Missioni, un contributo di primo piano in termini di personale, risorse materiali e connesso sostegno finanziario alle missioni PSDC (EUNAVFOR ATALANTA, EUNAVFOR MED, EUTM Somalia, EUCAP Nestor, EUSEC RD Congo - primo semestre, EUCAP Sahel Niger, EUTM Mali, EUCAP Sahel Mali, EUFOR CAR sino al 15 marzo, poi EUMAM RCA, EUBAM Libia, EUPOL Afghanistan, EUBAM Rafah, EUPOL COPPS, EUFOR ALTHEA, EULEX Kosovo, EUMM Georgia, EUAM Ucraina). Il personale dislocato è composto da personale militare ed esperti civili (circa 40 a carico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), ai quali si aggiungono anche Consiglieri Politici presso i Rappresentanti Speciali dell'Unione Europea.

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel corso del 2015, l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta. In particolare, l'Italia è stata impegnata nelle missioni *Resolute Support* in Afghanistan, KFOR in Kosovo e *Active Endeavour* nel Mediterraneo, nonché nelle operazioni di *Interim Air Policing* nei Paesi Baltici.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità, che sul piano dell'addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell'ambito dell'Alleanza, l'Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e della Difesa. Grazie a tale impegno, si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

Al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell'area "da Vancouver a Vladivostok", l'Italia finanzia le spese per le indennità di funzionari italiani "*seconded*" presso l'OSCE (letteralmente "assecondati", cioè pagati in parte dall'OSCE e in parte dal Paese di appartenenza), in servizio al Segretariato OSCE, all'Assemblea Parlamentare dell'Organizzazione viennese, all'Ufficio di Varsavia (sede per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani - ODIHR) e nelle Missioni istituite dall'OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, inclusa la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina. Le attività condotte dalle 14 Missioni OSCE (cui si aggiungono le due Missioni di osservazione istituite per favorire la soluzione del conflitto ucraino) comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina, invece, è parte fondamentale della strategia OSCE per promuovere una "de-escalation" della crisi ucraina ed una sua pacifica soluzione; ad essa si aggiunge la più piccola (26 membri) e limitata Missione di osservazione ai due posti di frontiera di Gukovo e Donetsk). Grazie al distacco di 74 *seconded* (al 31 dicembre 2015) a Vienna, all'ODIHR di Varsavia, presso la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) ed in quasi tutte le Missioni dell'OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l'Italia risulta ora il primo Paese contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane. Si ricorda che tutto il personale "*seconded*", finanziato da questo Ministero, presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel 2015, l'Italia ha contribuito alla missione per le elezioni amministrative in Albania del 21 giugno attraverso l'invio di 1 osservatore elettorale di lungo periodo (*Long Term Observer - LTO*) e 3 osservatori elettorali di breve periodo (*Short Term Observers - STO*), alla missione elettorale per le Presidenziali in Bielorussia dell'11 ottobre con 6 STO e alla missione per le elezioni amministrative in Ucraina del 25 ottobre con 2 LTO e 9 STO (di cui 3 pagati dall'UE).

Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU)

Istituita con decisione del Consiglio Permanente OSCE del 21 marzo 2014, all'indomani dello scoppio della crisi ucraina, la Missione ha compiti di osservazione in Ucraina e, dopo gli accordi sul cessate-il-fuoco del settembre 2014 (Minsk I) e del 12 febbraio 2015 (Minsk II), ad essa sono stati attribuiti anche i compiti di monitoraggio del rispetto della tregua nella zona di sicurezza (una fascia della larghezza di 30 km) tra le due Parti in conflitto, esercito ucraino e separatisti dell'Ucraina orientale. Al 31 dicembre 2015, la MMSU contava 651 membri e gli osservatori italiani erano 27.

Balcani

La presenza numericamente più significativa dell'OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in Kosovo (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK).

L'attività dell'Organizzazione nella regione si estende inoltre all'Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (anch'essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in Croazia è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. In particolare, il personale italiano al 31 dicembre 2015 era così dislocato: Albania (3), Bosnia-Herzegovina (7), FYROM (3), Kosovo (14), Montenegro (1), Serbia (7).

Presenza OSCE in Europa Orientale

In quest'area, l'OSCE concentra la sua attività in Moldova, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale, si registra la presenza OSCE in Ucraina (dal 1994), mentre la missione in Bielorussia è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011.

Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale

Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakhstan (dal 1998); Kirghizistan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tagikistan (dal 2008). La Missione in Georgia è stata invece chiusa nel 2009 a seguito del conflitto russo-georgiano. Anche quella in Azerbaigian (aperta nel 2000) ha chiuso il 4 luglio 2015, a seguito prima della reazione irritata del Governo azero per il giudizio critico espresso dalla Missione di osservazione elettorale dell'ODIHR sulla correttezza delle elezioni presidenziali azere dell'ottobre 2013 (in quella circostanza la Missione a Baku fu declassata a semplice Ufficio di Coordinamento dei Progetti OSCE) e poi delle ripetute critiche OSCE sul mancato rispetto degli standard sui diritti umani da parte azera. Al 31 dicembre 2015, il personale italiano era dislocato in Kazakistan (1), Kirghizistan (2) e Tagikistan (2), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l'Afghanistan.

A questi funzionari italiani che lavorano nelle Missioni OSCE, si aggiungono i 3 che lavorano presso l'ODIHR (l'Ufficio OSCE di Varsavia per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani) e i 4 presso il Segretariato OSCE in Vienna.

Da ricordare infine che, dal 1° luglio 2011, il Segretario Generale dell'OSCE è un italiano, l'Ambasciatore Lamberto Zannier, il cui mandato è stato rinnovato nel 2014 per un altro triennio e scadrà, quindi, il 30 giugno 2017. Inoltre, dal 1° gennaio 2016, il Dr. Roberto Montella ha assunto l'incarico di Segretario Generale dell'Assemblea Parlamentare OSCE.

PARTE SECONDA

ASIA

Afghanistan

Con il termine della missione ISAF a fine 2014 - che ha segnato il passaggio dalla fase della “transizione” a quella della “trasformazione” del Paese - dal 2015 le forze di sicurezza e difesa afgane (ANDSF) hanno assunto, per la prima volta, la responsabilità diretta di far fronte all’azione dei Talebani e degli altri gruppi insorgenti.

Alla missione “combat” ISAF ha fatto seguito la missione “non-combat” *Resolute Support* (RSM), sempre a guida NATO, con compiti di addestramento, assistenza e consulenza, a cui l’Italia partecipa quale *Framework Nation* nella regione occidentale dell’Afghanistan.

Anche a seguito del ritiro di gran parte delle truppe NATO, nel corso del 2015 si è registrato un deterioramento della sicurezza sul terreno a causa di un inasprimento degli attacchi dell’insorgenza, in particolare dei Talebani, di cui il più eclatante è stato l’occupazione provvisoria di parte di Kunduz, quinta città del Paese, a fine settembre. Nonostante la recrudescenza dell’azione talebana, che ha portato a livelli record di vittime civili (oltre 11.000 tra morti e feriti, +4% rispetto al 2014), le ANDSF hanno nel complesso mostrato progressi, pur denotando ancora *gap* capacitivi. Nello stesso periodo, si è registrata la presenza anche in Afghanistan di gruppi riconducibili al Daesh, che ha registrato una crescita nel Paese, peraltro rimasta ancora circoscritta ad alcune sue zone orientali.

In tale contesto, nel corso della Ministeriale Esteri del 1-2 dicembre 2015, la NATO ed i suoi membri, compresa l’Italia, hanno deciso di prolungare la propria presenza militare nel Paese nell’ambito della RSM per tutto il 2016.

Sul piano politico interno, il Governo di Unità Nazionale è stato condizionato, soprattutto nella prima parte del 2015, da difficoltà nella co-gestione tra il Presidente Ashraf Ghani ed il *Chief Executive* Abdullah Abdullah, suo ex-contendente elettorale, e nei rapporti con il Parlamento, che hanno determinato ritardi nella sua formazione, completatasi solo a giugno, ed azione riformatrice.

Il deterioramento del quadro di sicurezza e l’aggravata situazione economica hanno generato, nel 2015, un flusso record di migranti afgani diretti in Europa.

Le prospettive di un processo di pace e di riconciliazione interni in Afghanistan sono rimaste incerte. Le speranze generate dai primi colloqui avvenuti in Pakistan, ad inizio luglio, tra Governo afgano e Talebani, facilitati da Islamabad (con la presenza anche di Cina e USA), si sono rapidamente affievolite a seguito della subitanea interruzione dei negoziati, determinata dall’annuncio della morte del leader del movimento talebano, Mullah Omar, e del contestuale raffreddamento nei rapporti afgano-pakistani, dopo un periodo di relativo miglioramento. A dicembre, il dialogo

tra Kabul e Islamabad è ripreso, anche nel quadro di una iniziativa diplomatica in formato quadrilaterale Afghanistan/Pakistan/USA/Cina (poi concretizzatasi formalmente nel successivo mese di gennaio), volta a favorire l'avvio di nuovi colloqui di pace tra Governo afgano e i Talebani.

L'Italia ha continuato a contribuire, sul piano diplomatico, alle iniziative e agli sforzi condotti in ambito internazionale, con l'obiettivo del perseguimento della pace, della sicurezza e dello sviluppo del Paese: l'Evento "*High-level*" sull'Afghanistan (26 settembre), tenutosi a New York a margine dell'UNGA, a cui ha partecipato il Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale Paolo Gentiloni; la V Conferenza Ministeriale del "Processo di Istanbul"/*Heart of Asia* (Islamabad, 9 dicembre); il *Senior Officials Meeting* del "*Tokyo Mutual Accountability Framework*" (TMAF), svoltosi il 4 e 5 settembre a Kabul; vari incontri al livello *Senior Officials* del "Processo di Istanbul"/*Heart of Asia* e del Gruppo Internazionale di Contatto.

Tra gli incontri bilaterali, figurano la visita del Presidente del Consiglio Matteo Renzi ad Herat (1 giugno), dove è stato ricevuto dal Presidente Ghani; la prima visita ufficiale in Italia dello stesso Presidente Ghani (1 dicembre); l'incontro del Ministro Gentiloni con l'omologo afgano Salahuddin Rabbani ad Antalya (13 maggio), a margine di una Riunione Ministeriale della NATO; l'organizzazione della seconda sessione delle Consultazioni politiche bilaterali a livello alti funzionari, in attuazione del Memorandum d'Intesa del 2011, svoltasi alla Farnesina (9 settembre) e presieduta dal Sottosegretario Della Vedova e, da parte afgana, dal Vice Ministro degli Esteri Hekmat Karzai.

NATO – Resolute Support Mission

Il 1° gennaio 2015 ha avuto inizio la nuova missione della NATO in Afghanistan, *Resolute Support* (RSM), che svolge funzioni di addestramento, formazione, assistenza e *mentoring* a favore delle Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF) ed ha dimensioni numeriche molto inferiori rispetto all'operazione ISAF (circa 13.000 unità rispetto alle circa 28.000 di cui disponeva ISAF nel novembre 2014). Il nostro Paese vi partecipa attivamente continuando il suo impegno nella Provincia di Herat, nella regione occidentale dell'Afghanistan, ove svolge il ruolo di *Framework Nation*. Le altre nazioni "*framework*" sono gli Stati Uniti, impegnati a Est (Laghman) ed a Sud (Kandahar), la Germania, a Nord (Mazar- e Sharif) e la Turchia, il cui contingente è dislocato nella capitale Kabul.

Nel mese di dicembre il nostro contingente impiegato in Afghanistan ammontava a 829 unità. La maggioranza è stata dislocata a Herat, mentre una minima parte di personale è di stanza a Kabul.

L'impegno alleato e dell'Italia in Afghanistan prosegue anche sotto il profilo del sostegno finanziario alle forze di sicurezza afgane. Da parte italiana è stato approvato (sul Decreto Missioni) un contributo di 120 milioni di Euro per il 2015, annunciato anche per i prossimi due anni previo passaggio parlamentare.

Unione Europea - EUPOL Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL AFGHANISTAN (*European Union Police Mission in Afghanistan*), istituita il 30 maggio 2007 e lanciata il successivo 15 giugno, ha per obiettivo il rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del Paese, superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito, nella prima fase, il raggiungimento della piena operatività. Il Capo è la finlandese Pia Stjernvall.

La missione, cui partecipano 24 Paesi membri, è composta da circa 183 unità distaccate e 166 unità di personale locale. L'Italia contribuisce con 5 unità di personale tra militari ed esperti civili distaccati.

La missione ha centrato la propria attività nel settore della formazione (*mentoring*) delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia, in coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento (NTM-A). Grazie ad essa, si sono registrati progressi nell'addestramento di polizia e nella sinergie tra polizia ed operatori del giustizia. La missione ha inoltre lavorato per razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL Afghanistan è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*.

Nel novembre 2013, il mandato della missione è stato esteso dal 31 dicembre 2014 con successivo, incrementale *phasing-out* entro il 31 dicembre 2016. A dicembre 2013 è stata avviata la revisione strategica della Missione, con l'obiettivo di continuare a sostenere gli sforzi afgani nel rafforzamento dei settori di Polizia e Giustizia oltre il 2014. “*End state*” della missione sarà la maturazione di “capacità sufficienti” nel settore della polizia civile in Afghanistan. Il *phasing-out* sta avvenendo in maniera graduale: fino al dicembre 2015 la Missione continuerà le proprie attività nei tre pilastri (Ministero dell'Interno, ANP e giustizia/Stato di diritto), per poi concentrarsi nel 2016 solo su Ministero dell'Interno e ANP, pur mantenendo una certa flessibilità, anche in termini di personale, nel settore “stato di diritto” al fine di assicurare un'ordinata transizione verso altri strumenti UE (Rappresentante Speciale UE, Commissione) e tenendo conto dei progressi svolti dal lato afgano. Le attività di addestramento della polizia sono state sostanzialmente interrotte a fine 2014.

Più di 200 comandanti dei distretti di polizia di Kabul sono stati formati in occasione delle elezioni provinciali dell'aprile 2014, con particolare enfasi sull'imparzialità della polizia durante i processi elettorali. EUPOL ha contribuito all'operazione di “revisione” (audit) dello scrutinio, dispiegando 43 membri nello staff degli osservatori elettorali dedicati all'operazione. Con l'arrivo del Presidente Ghani al potere, è stato inoltre concluso il BSA con gli Stati Uniti, nonché il SOFA con la NATO, preconditioni indispensabili per il mantenimento di una cornice di sicurezza accettabile a Kabul per gli operatori internazionali.

Nel secondo semestre 2014, si sono registrati limitati progressi a causa dello stallo politico successivo alle elezioni, con rilevanti implicazioni sulle possibilità di

interazione con le controparti afgane, che hanno già dalla fine del 2014 assunto la totalità delle funzioni di training.

Il 7 maggio 2015 il *field Office* di Herat, attivo in particolare nella consulenza a favore del Procuratore Capo quanto a civilizzazione della Polizia, investigazioni antiterrorismo, diritti umani e questioni di genere, è stato chiuso. La priorità è rimasta il contrasto all'insorgenza talebana, il che potrebbe nel medio periodo comportare un calo di attenzione e risorse verso il sostegno alla polizia civile. Nel frattempo, la Missione ha firmato un Memorandum d'Intesa con il Ministero dell'Interno sul miglioramento delle capacità di training del personale femminile di polizia, attraverso la creazione di un "*Female Police College*" a Kabul.

Progressi sono da registrarsi anche nel settore dei rapporti procure/polizia e nell'adozione da parte del governo afgano di un piano d'azione congiunto con NATO/RSM e UNDP/LOTFA (*Law and Order Trust Fund for Afghanistan*) al fine di rafforzare l'Ispettorato Generale del Ministero dell'Interno.

È proseguito, inoltre, il programma congiunto di *training* di procuratori e polizia gestito in condivisione dall'agenzia tedesca di cooperazione GIZ e da EUPOL, mentre le questioni di genere e diritti umani hanno continuato ad essere elemento chiave nell'attuazione del mandato. La riduzione del personale (da 235 internazionali circa a massimo 150 nel gennaio 2016) è continuata nel corso del 2015.

PAESI BALTICI

NATO – Baltic Air Policing

L'Operazione "Frontiera Baltica," rientrava tra le operazioni NATO di *Interim Air Policing*. Quattro Eurofighter dell'Aeronautica Militare sono stati schierati sull'aeroporto militare di Šiauliai, in Lituania, nell'ambito della partecipazione italiana alla missione di *Air Policing* sulle tre Repubbliche Baltiche di Estonia, Lettonia e Lituania. Dal 1° gennaio 2015 al 28 agosto 2015, l'Italia ha fornito il suo contributo prima come *Lead Nation*, durante i primi quattro mesi, e successivamente come *Augmentee Nation*.

Oltre ai 4 caccia dell'Aeronautica, è stata impiegata un'aliquota di militari per le attività di manutenzione, coordinamento e controllo. La missione consisteva nella sorveglianza continua dello spazio aereo, mirata alla scoperta, identificazione ed eventuale contrasto di tutte le violazioni della sua integrità mediante specifiche operazioni aeree.

A fine operazione, è stata riconosciuta la collaborazione notevole dell'Italia, che si è dimostrata l'unico Alleato NATO ad avere guidato le missioni di *Air Policing* in tutte le aree geografiche: Slovenia, Albania, Islanda, e Baltici.